

Retata a Gela, fra i 12 arrestati 3 collaboratori

GELA - Centoventi giorni di «sangue» per le strade di Gela. Sette omicidi e tre tentativi di agguato: la risposta di Cosa Nostra ai «Pastori» che nel bilancio della faida erano in netto vantaggio. Una guerra sanguinaria, scatenata per il dominio degli appalti, contesi dalla «Po.Ma» di Giuseppe Madonia, boss della mafia «urbana» e la «Cosenza Srl» gestita da Orazio Coccomini e Salvatore Laurretta. Una montagna di miliardi che fece segnare 120 morti ammazzati ed un centinaio di agguati senza esito mortale. Nei giorni scorsi su alcune di quelle pagine sanguinarie ha fatto luce la Dia. In cella sono finiti Vincenzo Minardi, 47 anni, Sergio Ferrigno, 37 anni, entrambi bloccati a Caselle Torinese, in Piemonte. L'ordine di custodia ha raggiunto in carcere anche Emanuele Argenti, 49 anni, fidatissimo di Madonia e suo reggente, in quegli anni a Gela, un cugino ed omonimo di quest'ultimo, Emanuele Argenti di 40, Antonio Rinzivillo di 48, Luigi La Cognata di 41, Salvatore Burgio di 39, Carmelo Tasca di 40, Filippo Bilardi di 36, Angelo Celona di 36 e Giuseppe Trubia di 36, gli ultimi tre dei quali attuali collaboratori di giustizia e sottoposti al programma di protezione.

I mandati di arresto sono stati firmati dal Gip del Tribunale di Caltanissetta, Mariella Giannazzo. Le vittime di quei delitti, commessi fra maggio e settembre del 1989, furono Orazio Laurretta, ucciso il 17 giugno, Giancarlo Palazzo, il 24 giugno e Giuseppe Verderame, Antonino Cannizzaro, Angelo Tuccio, Saverio Presti e Giuseppe Coccomini, eliminati tra luglio e settembre dello stesso anno. Si salvarono invece dagli agguati Salvatore Cascina, Francesco Iocolano e Francesco Bellavia. La faida scoppiò quando il clan «dei Pastori (oggi Stidda), tentò di monopolizzare le attività illecite e gli appalti pubblici in mano a Madonia. Gli attriti tra le due fazioni si acuirono dopo l'omicidio di Calogero Coccomini; del 17 luglio 1981, a cui seguirono gli omicidi di uomini di Madonia come Giuseppe Burgio ed Angelo Emmanuello. In quegli anni i sicari «Pastori» tentarono di eliminare anche Madonia, che scampò all'agguato rifugiandosi in un bar di via Venezia.

Fu quello lo spartiacque della faida. Le cosche gelesi di Cosa Nostra e Stidda, erano già in rotta per la gestione dei sub appalti della diga «Disueri», un'opera da 200 miliardi di lire. Madonia, scampato all'agguato davanti al bar, «ordina l'uccisione dei boss avversari» Orazio Coccomini e Salvatore Laurretta (il 23 dicembre 1987). Si scatena una guerra senza confine che in quasi quattro anni trasformerà Gela nel «far west» d'Italia. La Dda di Caltanissetta e la Procura di Gela hanno già individuato mandanti ed esecutori di molti omicidi di quegli anni. Fondamentale per l'apertura della nuova indagine, sono state le rivelazioni del pentito Filippo Bilardi, Angelo Celona e Giuseppe Trubia.

«La brillante operazione che ha sgominato il braccio militare della Stidda gelese, segna un ulteriore punto a favore delle istituzioni e contro le cosche» ha detto ieri il presidente dell'Antimafia regionale, Carmelo Incardona, che si è complimentato con gli inquirenti. Un capitolo di quegli anni bui sembra essersi definitivamente chiuso.

Massimo Sarcuno